

FRANCESCO CIPOLLA, *Inferno XV, 70 e segg.*, in «Atti della I.R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto» (ISSN: 1123-8046), s. 3 v. 3/1-2 (1897), pp. 25-28.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



INFERNO XV, 70 e segg.

Nota del S. C. FRANCESCO CIPOLLA.

Nel fascicolo del 1.^o Novembre 1896 della *Nuova Antologia*, si legge, a pag. 56 e segg., un articolo di Francesco Colagrosso, intitolato: « La predizione di Brunetto Latini. »

L'Autore crede, con Picci, Todeschini, Imbriani e Bartoli, che la *fame* del verso 71 del canto XV dell'*Inf.* sia « fame divoratrice », e che Dante si tenesse onorato di questo, che i malvagi avessero desiderio di farsi pasto di lui.

A me è sembrato, e sembra ancora, che il *tanto onor ti serba* stia contro a una simile interpretazione. Che Dante abbia detto essergli *onore* l'esiglio, lo comprendo, ma non mi par naturale, che dica, che gli era *onore* precisamente questo, d'essere obbietto di fame divoratrice. Se avesse voluto dir ciò, l'avrebbe espresso chiaramente, tanto è cosa insolita a dirsi.

Pare che lo stesso Colagrosso senta la difficoltà; infatti egli cerca d'attenuare il valore di *tanto onor*, scrivendo a pag. 79, che la supposta gara delle due fazioni contendenti il poeta, « probabilmente è nata dal valore consecutivo che si è voluto dare al « che » de' versi :

La tua fortuna tanto onor ti serba
Che l'una parte e l'altra avranno fame
Di te !

come se Brunetto intendesse dire: « La tua fortuna ti concederà onore così grande da farti desiderare, ecc. » Ora nè « tanto », nel nostro caso, vale « così grande », nè « che » è consecutivo, ma alle due parole si deve dare lo stesso significato, che hanno nell'altra frase, la quale, come per riscontro a quella di Brunetto, risuona in bocca a Dante: « tanto vogl'io che vi sia manifesto... che alla fortuna, come vuol, son presto. » « Tanto » significa « questo », e « che » è esplicativo: costruito, che, per la terza volta, ricorre nel canto XVIII del *Par.* v. 13 e segg.:

Tanto poss'io di quel punto ridire,
Che, rimirando in lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro desire.

E « tanto » fa le vedi di « questo », anche nel « tacque a tanto » del canto delle Furie infernali. »

Il *tanto* del nostro passo non può confrontarsi cogli esempi riferiti dal Colagrosso. Il nostro è un *indicativo*, congiunto col suo nome, e fa riscontro con *Inf.* I, 21:

La notte ch'i' passai con tanta pietà.

Ivi, 76:

Ma tu perchè ritorni a tanta noia?

E, senza uscire dal canto I dell'*Inferno*, troviamo anche l'esempio del *tanto* seguito dal *che*, v. 52:

Questa mi porse tanto di gravezza
.....
Ch'io perdei la speranza dell'altezza.

« Tanto di gravezza » è lo stesso che « tanta gravezza. »

Non accumulo un'erudizione superflua.

« Aver fame », nel senso ovvio, significa « aver desiderio vivo. » Si pensi all'evangelico: « Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam » (Matteo, V, 6). *Purg.* XXII, 40:

Per che non reggi tu, o sacra fame
Dell'oro, l'appetito dei mortali?

Ricordo Petrarca nella canzone: *Tacer non posso*, verso antipenultimo:

Quella per ch'io ho di morir tal fame.

Mi richiamo alle citazioni, che ho fatte già nel mio scriverello: « *Inf.* XV, 70 segg. » (*Atti dell'i. r. Accademia degli Agiati*, serie III, vol. I, pag. 4 e segg.). Quivi ho detto, che, in perfetta analogia con *fame*, trovasi adoperata la *sete*: p. e. *Purg.* XVIII, 4: « Ed io cui nuova sete ancor frugava. » E via dicendo.

A sostegno della mia interpretazione, citavo la canzone di Cino per la morte di Dante. Il Colagrosso prolunga la mia citazione per i due versi, che seguono, cioè riferisce l'intera strofa. È bene averla sott'occhio:

Canzone mia, alla nuda Fiorenza
Oggi ma' di speranza, te n'andrai:
Di' che ben può trar guai,
Ch'omai ha ben di lungi al becco l'erba.
Ecco: la profezia che ciò sentenza
Or è compiuta, Fiorenza, e tu 'l sai.
Se tu conoscerai
Il tuo gran danno, piangi, che ¹⁾ t'acerba:
E quella savia Ravenna che serba
Il tuo tesoro, allegra se ne goda,
Chè è degna per gran loda.
Così volesse Dio, che per vendetta
Fosse deserta l'iniqua tua setta.

Il Colagrosso dice, che qui, per Fiorenza, s'intende il luogo natale di Dante, nel senso materiale — non i cittadini; questi sono nominati, quando dice « iniqua setta. » E dice: « Con la frase « ha ben di lungi al becco l'erba »

¹⁾ Questo « che » è pronome relativo; però io ometto l'accento.

la profezia di Brunetto rientra, nel congedo, di sbieco e per una parte sola, per quella cioè che riguardava la lontananza di Dante da Firenze, e che col fatto s'era avverata. » E sarebbe detto con ironia.

È evidente che Fiorenza non è la parte materiale, ma il complesso dei cittadini; chè la profezia, il cui avveramento è sì amaro, era fatta ai cittadini, non alla città materiale. Non per questo cessava d'esser vero, che i malvagi Fiorentini, l' « iniqua setta », avevano perseguitato Dante ingiustamente. Nè il tardo rammarico li scusava. Ironia c'è, ma è quella, che ci ha messo Dante per significare: mi desidererete, e non mi avrete. ¹⁾

¹⁾ Non so perchè il Colagrosso (pag. 65) prenda « becco » in significato di « capro. » Anche qui, senza motivo, egli abbandona il significato ovvio. Cino l'intende per becco d' uccello. E non v' ha dubbio.

